

DIFENDERSI DAI PREDATORI

L'EDITORIA PREDATORIA E LE STRATEGIE DI SALVEZZA PER GLI AUTORI

Stefania Lombardi

CNR-DIITET

stefania.lombardi@cnr.it

INTRODUZIONE

Nel contesto delle pubblicazioni scientifiche dove, oggi più che mai, regna la prassi del «publish or perish», emerge il fenomeno delle riviste predatorie che approfittano della pressione sulla pubblicazione per trarre profitto, spesso operando senza rispettare standard etici. L'editoria predatoria esiste già da molto tempo prima dell'era digitale e non è direttamente legata al modello dell'Open Access, come alcuni erroneamente credono. L'Open Access è, invece, un aiuto e gli autori devono comprendere cosa è realmente Open Access e che si attua tramite licenze d'uso. A volte, gli autori si trovano esposti al rischio di pubblicare su riviste predatorie in quanto difficili da riconoscere a causa di nomi simili a riviste legittime o di comitati scientifici falsi che emulano nominativi noti.

TESI: un contesto da cambiare e che incoraggia le prassi predatorie

In un contesto e un clima del dove, ai fini della carriera scientifica, è richiesto agli autori di pubblicare il più possibile e in sedi editoriali considerate prestigiose, hanno trovato spazio l'editoria predatoria e le *Shadow Libraries*.

Il tema dell'editoria predatoria è ampio e contiene molte sfaccettature.

UN VOLUME CHE AFFRONTA IL TEMA



Rossana Morriello, PhD, ne parla, molto approfonditamente, nel volume uscito per *Ledizioni* disponibile in PDF gratuitamente su Zenodo (<https://doi.org/10.5281/zenodo.7614727>).

Il libro inizia proprio con la considerazione che l'editoria predatoria non è una conseguenza diretta dell'Open Access e che le attitudini predatorie, violazioni di etica e d'integrità della ricerca esistono persino da prima della nascita del digitale.

QUESTIONE CULTURALE



La cultura del *publish or perish* non fa che aumentare il fenomeno; i modelli dei *transformative agreements* che erano nati per esseri transitori e accompagnare verso la cultura dell'Open Access, hanno subito anch'essi delle storture perché, basandosi sul pagamento di APC (*Article Processing Charge*), possono, inconsapevolmente, contribuire a quella che è la diffusione di

pratiche predatorie, perché diversi *predatory journal* hanno come obiettivo di farsi pagare.

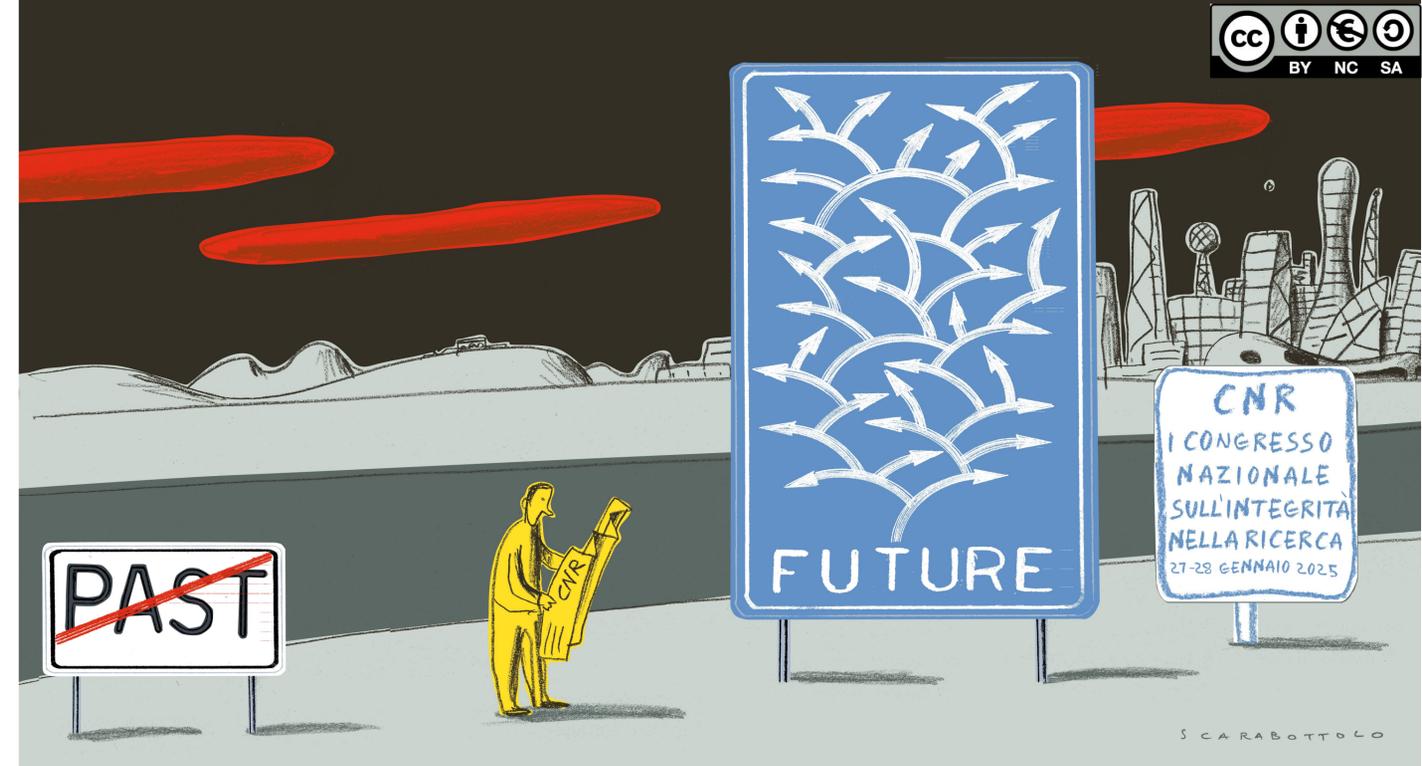
Il confine tra *predatory* e *non predatory* potrebbe essere sottile e non sempre è facile distinguere una rivista predatoria, persino per gli esperti.

ALCUNI FRAINTENDIMENTI



In un articolo del 2023 di *Shen, Cenyu* e *Leena Shah* vien fatto notare come anche alcune riviste giovani possano sembrare predatorie, per la pubblicità che devono farsi per essere conosciute in un panorama vasto e variegato, chiedendo la pubblicazione sulle proprie riviste, come di solito fanno le riviste predatorie.

Le riviste predatorie possono utilizzare nomi simili a quelli di riviste più note



di editori prestigiosi e inseriscono, nel comitato scientifico, nominativi senza affiliazione, copiati da altre riviste ignare di questa prassi, esattamente come i nominativi citati nel comitato scientifico. Inserire l'affiliazione è, infatti, molto importante per una rapida verifica.

PRASSI PREDATORIE



Le riviste predatorie possono anche millantare indicatori bibliometrici *fake* e iscrizione in DOAJ. Difficilmente una rivista predatoria non richiede un pagamento per pubblicare, ma non può certo essere questo un discrimine, essendo una pratica molto diffusa. Possiamo, infatti, pagare una *fee* per sostenere una rivista o l'associazione sponsor della rivista; possiamo anche dover

pagare per un eccesso di pagine, per i colori, per le immagini o altro ancora. Oppure, possiamo pagare la citata APC per rendere il nostro articolo in accesso aperto. Ricordiamo, tuttavia, che accesso aperto non si traduce automaticamente con il pagare per pubblicare perché esistono molte riviste in *Diamond Open Access* che non chiedono costi per pubblicare o per leggere. Chi pubblica deve fare i conti con le valutazioni della ricerca che a volte richiedono un certo numero di articoli e la tentazione della soluzione "facile" delle riviste predatorie sembra essere dietro l'angolo e a portata di mano. Un tempo, per individuare le riviste predatorie, si utilizzavano le liste nere, ora si preferiscono le liste bianche, al limite.

CONCLUSIONI: possibili rimedi nella nostra attenzione, nella riforma della valutazione della ricerca e nel *Diamond Open Access* comprendendo prima cosa significa *Open Access*



L'attenzione, resta, tuttavia, la miglior difesa possibile. Le iniziative volte verso una riforma della valutazione della ricerca, come quella di *CoARA*, ad esempio, unitamente alla scelta di pubblicare su riviste in *Diamond Open Access* possono contribuire a migliorare la difesa dalle pratiche predatorie; già solo il comprendere che l'Open Access si attua con una licenza d'uso che tutela i nostri diritti è un aiuto non indifferente perché tale consapevolezza ci rende attenti nell'individuare possibili pratiche «sospette».

SONO RIVISTE AFFIDABILI? Facciamo il bene della scienza se ci ricordiamo che è un bene pubblico per la società.

